



Insegnanti Totalmente Autonomi

Ora che siamo di nuovo nel frullatore (come si dice con un'immagine abusata che, però, rende bene l'idea) torno con un po' di nostalgia ad alcuni eventi, belli sia dal punto di vista professionale che da quello umano, cui ho avuto il piacere di partecipare durante la scorsa estate. Penso in particolare all'incontro di Favignana del 24 e 25 giugno scorsi e alla Summer School della SIREM, che si è svolta a Cagliari il 29 e 30 giugno.

A Favignana si sono incontrati i sindaci, i dirigenti e gli insegnanti di due "piccole scuole": quella di Sassello, nell'Appennino savonese, e quella appunto dell'isola siciliana. L'occasione era la chiusura del primo anno di attività di un progetto di e-twinning – *Mar@monti* – che ha portato insegnanti e bambini a riflettere insieme sul tempo meteorologico, così importante sia in montagna che in mezzo al mare.

A Cagliari, invece, si realizzava per la prima volta una scuola estiva della Società Italiana sulla Ricerca in Educazione Mediale, una società scientifica che ho contribuito a fondare e di cui sono stato presidente. Il tema era la videoanalisi delle pratiche dell'insegnante: filmare l'insegnante in azione per poi analizzare insieme a lui/lei il video e ricavarne indicazioni per una crescita della sua identità professionale. La cosa interessante – la più interessante – è stata di aver potuto lavorare insieme tra ricercatori e insegnanti confermando l'idea che non esistano i "pratici" da una parte e i "teorici" dall'altra.

Proprio agli insegnanti, formati e in formazione, sono dedicate le note che seguono e che sono il risultato del diario di bordo di quelle giornate.

Situazioni Didattiche Non Standard (SDiNS)

Da qualche tempo mi sono appassionato a quelle che io chiamo le Situazioni Didattiche Non Standard. Si tratta di tutte quelle situazioni professionali, di scuola, in cui all'insegnante venga sottratta la possibilità di fare scuola in modo "normale". A cosa penso? Alla scuola in ospedale e all'istruzione domiciliare, al post-scuola, alle pluriclasse, alle piccole scuole o, meglio, ai plessi minori delle piccole scuole, quelle delle isole minori o dei territori montani, a tutte le scuole "di frontiera", quelle che sorgono in territori "difficili" per problemi sociali, economici, culturali. Mi intrigano queste situazioni perché spingono al limite le condizioni di lavoro dell'insegnante, lo pongono di fronte a problemi che per essere superati necessitano di coinvolgimento, riflessione, cambiamento. Se ti ritrovi in queste situazioni non puoi vivacchiare: o ti fai trasferire subito (cosa che spesso accade), o ci rimani, ti fai prendere, dai fondo alla tua resilienza professionale.

Cosa serve per lavorare in questi contesti? Serve quel che dovrebbe servire sempre per lavorare in scuola, in tutte le scuole, ma che in questi casi non è un'opzione ma una necessità. Lo lascio esprimere a Michele Ponzio, il vicario della dirigente di Favignana. Michele, insieme a sua moglie Linda, è quel che si direbbe un insegnante "attaccato allo scoglio": favignanese ha fatto del suo lavoro nella scuola della sua isola il senso stesso della sua missione professionale. Bene, l'ipotesi di Michele è che servano degli ITA, degli Insegnanti Totalmente Autonomi.

Le loro caratteristiche distintive sono tre:

- 1) capacità di entrare in sintonia con i propri alunni.** L'alunno è al centro, sempre. L'alunno è la ragione del tuo esistere professionale. La tua massima soddisfazione è di credere nella sua riuscita e incontrarlo anni dopo accorgendoti che avevi ragione;
- 2) poca formazione, molte letture.** Intendiamoci: poca formazione nel senso classico del termine, quello delle lezioni e dei corsi frontali. Molte letture vuol dire una voglia di aggiornamento e di crescita culturale costante: se io stesso sono consapevole che se non mi aggiorni non posso essere all'altezza del compito, allora non ho bisogno che altri "mi mettano in formazione", perché lo sono da sempre, in maniera autonoma;
- 3) instillare l'idea del dubbio.** La complessità non si dipana con le ricette, con le semplificazioni. La complessità si fronteggia standoci dentro con senso critico e atteggiamento flessibile. Questo è il compito della scuola e dell'insegnante, da sempre: attraverso il dubbio sviluppare la capacità di pensare con la propria testa.

Si capisce, ragionando sulle tre indicazioni di Michele, il senso dell'autonomia di questi insegnanti: sono autonomi perché non hanno bisogno di nessuno che li richiami al loro dovere, non necessitano di stimoli o di formazione, sanno già cosa fare e sono in formazione da sempre.

A Favignana, con me, avevo portato Francesca e Noemi, due mie tesiste che stanno lavorando proprio sulle piccole scuole e le pluriclassi. L'incontro con "quegli" insegnanti è stato per loro un'esperienza indimenticabile: l'ho capito mentre le osservavo ascoltare rapite Michele e Linda mentre li intervistavano. Nulla come l'esempio, la pratica esperta. E niente come l'entusiasmo di giovani professioniste che si accingono a entrare nella scuola.

Analizzare la pratica

A Cagliari non abbiamo lavorato su insegnanti in situazioni particolari, ma su insegnanti che operano in classi che potremmo definire standard. In particolare abbiamo studiato l'esperienza di Enrica Ena che da quest'anno collabora alla realizzazione di SIM. Con le telecamere Enrica si è fatta riprendere durante una sua lezione. Poi, in sede di seminario e di convegno, si è prestata a farsi "studiare" dagli esperti. E poi con gli esperti è entrata in dialogo, discutendo le sue scelte didattiche, accettando alcune osservazioni, respingendone altre. Chi era il "pratico" e chi il "teorico"? Difficile dirlo. Quel che risultava chiaro era la professionalità di un'insegnante consapevole, una professionista riflessiva capace di esporsi, farsi mettere in discussione, crescere proprio grazie a questo lavoro.

Al rientro da Cagliari affidavo alla mia bacheca su Facebook queste rapide note: «Riflettevo tra ieri e oggi su cosa renda Linda, Michele ed Enrica degli insegnanti eccellenti, quei classici insegnanti che vorresti per i tuoi figli. Le risposte potrebbero essere molte: passione, metodo, deontologia professionale, capacità di riflettere sul proprio lavoro... Ma forse, quel che li rende così, è quanto Paulo Freire scriveva e che, più vado avanti a occuparmi di insegnanti, riconosco nella sua verità. Scriveva Paulo Freire: "Sem a curiosidade que me move, que me inquieta, que me insere na busca, não aprendo nem ensino", "Senza la curiosità che mi muove, mi rende inquieto, mi spinge alla ricerca, né imparo né insegno". Curiosità, inquietudine, ricerca. Linda, Michele, Enrica e tanti altri splendidi insegnanti che ho incontrato e incontro sono così: curiosi, incurabilmente curiosi; mai fermi, sempre in movimento, sempre proiettati in avanti; appassionati per la ricerca. Sono insegnanti che leggono, che sono cresciuti con le buone letture, che non smettono di leggere. Aperti al nuovo, critici il giusto, consapevoli. Oblativi, non autoreferenziali. Sono i veri intellettuali, forse anonimi, ma da loro dipende il futuro della scuola. Mi chiedessi come fare a riprodurli farei fatica a trovare una risposta.

Ho imparato molto in queste settimane, ho imparato da loro. Onorato dell'amicizia che mi riservano».